

tative, ma le cui forze morali e materiali ne sono il vero soggetto.

Il Parlamento e il popolo italiano che seppero dare sì magnifica prova al mondo del loro valore civico e militare durante la guerra, vorranno, ne sono certo, dimostrare anche nelle presenti circostanze le virtù che renderanno l'Italia agli occhi di tutti forte e solida garanzia di civiltà e di pace. (*Approvazioni — Commenti vivaci e prolungati dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta sospesa alle 17.15 è ripresa alle 17.35*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Salvemini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

La Camera invita il Governo:

1° ad abbandonare il sistema dei decreti-legge non autorizzati dalla legge dei pieni poteri per la guerra;

2° a pubblicare i documenti diplomatici della neutralità, della guerra, delle trattative di pace.

SALVEMINI. Onorevoli colleghi! La breve relazione del ministro degli esteri è l'ultimo anello di una catena, di cui ignoriamo tutti o quasi tutti gli anelli precedenti. Lo stesso ultimo anello non ci risulta in nessuna maniera chiaro. Il ministro degli esteri, per esempio, ha accennato ad un *memorandum*, di cui alcuni giornali hanno anche dato dei frammenti, non so fino a che punto autentici. Sarebbe stato bene, mi sembra, che questo *memorandum* non fosse un geloso segreto diplomatico, ma fosse comunicato alla Camera, per farle conoscere lo stato delle cose con elementi più sicuri e più precisi. Così pure, ieri sera, un deputato ha accennato ad un documento di originè americana, e il presidente del Consiglio lo ha interrotto suscitando incertezza sulla autenticità, se non dell'intero documento, per lo meno di qualche parte di esso.

E da cinque anni noi continuiamo a giocare a mosca cieca su tutti i problemi della politica estera.

Richiamo, onorevoli colleghi, la vostra attenzione sopra un punto di più speciale importanza. Da un anno non c'è accusa di infedeltà e di mala fede, che larga parte della stampa italiana non sollevi contro gli alleati dell'Italia. Ora è evidente che la conoscenza documentata, sicura, delle re-

sponsabilità, in cui possono essere incorsi quei Governi negli ultimi tempi, può e deve avere un peso assai grave nel determinare il nostro giudizio sulla politica estera più opportuna per l'Italia in avvenire. Anche i popoli dei paesi a noi alleati hanno il diritto di sapere di che cosa precisamente noi accusiamo i loro governi.

Solo da una discussione ampia e serena, su dati di fatto positivi e concreti, può sorgere un nuovo stato di fiducia reciproca, unica garanzia di pace.

Ma come discutere seriamente fra noi, e con gli altri, se ci mancano gli elementi sicuri di ogni discussione, se ci vengono gelosamente sottratti tutti i dati di fatto, all'infuori dei quali è lavoro di ipotesi, e può essere arroganza ogni addebitamento di responsabilità? Non insisto più su questo argomento delicatissimo. Ma qualche accenno retrospettivo non sarà inopportuno per chiarire le idee.

Noi ignoriamo ancora il testo del trattato della Triplice alleanza, che univa l'Italia alle potenze centrali fino all'agosto del 1914; e, se il Governo austriaco nel maggio del 1915 non ci avesse fatto il favore di pubblicare quattro degli articoli di quel trattato, noi staremmo ancora a domandarci con angoscia se il nostro Governo fu o no fedifrago nel dichiarare prima la neutralità e poi la guerra.

Per saperne di più sul trattato della Triplice, noi dobbiamo ricorrere ad un volume del Pribram, uscito settimane or sono a Vienna, grazie alla liberalità, con cui un ministro socialista, Otto Bauer (i socialisti di Russia e di Austria-Ungheria hanno dato il primo grande esempio di saper scoprire i retroscena della diplomazia segreta) un ministro socialista ha permesso al Pribram di consultare gli archivi di Vienna.

Ed è da questo volume che apprendiamo, nei particolari caratteristici, un fatto grave, che già si intravedeva nelle *Memorie* di Ludendorff uscite mesi or sono: apprendiamo che nel giugno 1913, mentre durava ufficialmente l'intesa pacifica italo-franco-inglese, parallela alla Triplice secondo i patti del luglio 1902, il Governo dell'onorevole Giolitti e dell'onorevole Di San Giuliano autorizzava i nostri stati maggiori della guerra e della marina a stipulare con la Germania e con l'Austria una convenzione terrestre e navale: mettiamo, cioè, le mani su una delle più gravi responsabilità della guerra europea.